La grande manifestazione di protesta contro l'aggressione al popolo cubano

Per tre ore i cortei nel centro di Roma

Fino a notte, nelle celle di San Vitale, i fermati hanno inneggiato alla pace e alla libertà di Cuba

(Continuazione dalla 1. pagina)

sicurezza di San Vitale le bandiere di Cuba libera.

Le dimostrazioni sono esplose per le strade del centro verso le 19. A San Silvestro, al Tritone, a Fontana di Trevi, in piazza Colonna, gruppi sempre più folti di cittadini hanno cominciato a battere ritmicamente le mani gridando: «Cuba, Cuba, Cuba!». Si sono fermati i primi cortei. Sono comparse le prime bandiere, i primi striscioni: «Giù le mani da Cuba», «Cuba sì, yankee no», «Abbasso lo imperialismo», «Viva la pace», «Viva la rivoluzione cubana». Correndo, giovani e donne, lavoratori e studenti si sono diretti verso largo Chigi, dove ha sede la Presidenza del Consiglio.

Fra i dimostranti, erano numerosi parlamentari comunisti e socialisti: Pietro Amendola, Otello Nannuzzi, Aldo Natoli, Claudio Cianca, Leonello Raffaelli, Alfio Caponi, Rocco Minasi, Anselmo Pucci, Luigi Castagno, Alessandro Menchinelli, Vittorio Giorgi, Giacomo Mancini, Mario Mammucari, Jaurès Busoni, Bruno Simonucci, Walter Sacchetti ed altri.

Agenti e carabinieri, che a decine presidiavano le strade e si erano acquartierati anche nei portoni, sono intervenuti con i manganelli levati, colpendo furiosamente chiunque incontravano: non pochi sono stati i passanti, le donne, i ragazzi travolti e malmenati sui marciapiedi, vicino alle fermate degli autobus, negli androni dei palazzi e sulle soglie dei negozi. La reazione dei manifestanti, ai quali si erano nel frattempo uniti centinaia di cittadini accorsi da ogni parte, è stata decisa. Mentre i primi gruppi di persone venivano rastrellati e caricati a forza sui camion, i dimostranti non hanno cessato di avanzare, hanno travolto i cordoni polizieschi e si sono riversati nella Galleria Colonna. Qui si è formato un solo, imponente corteo. A migliaia, i lavoratori e gli studenti hanno sfilato per il Corso cantando inni partigiani, battendo le mani a ritmo cadenzato, accompagnandosi col sibilo incessante dei fischietti, gridando sempre: «Cuba, Cuba!». Da piazza Venezia a piazza del Popolo, dalla Rinascente a piazza Barberini, il traffico si è bloccato. Per chilometri, colonne ininterrotte di filobus, di autobus, di vetture, di pullman si sono arrestate. L'urlo dei clakson, suonati a distesa, si è unito alla protesta dei manifestanti. Molti giovani sono saliti sul tetto delle auto e hanno sventolato bandiere cubane e striscioni con le parole di condanna contro l'aggressione dei mercenari statunitensi. In aria, volteggiavano a migliaia i manifestini: «Giù le mani da Cuba, abbasso gli imperialisti provocatori di guerra, viva la libertà e l'indipendenza dei popoli!». I marciapiedi erano gremiti di folla: tutti applaudivano, tutti gridavano «viva Castro!». La polizia non è più potuta intervenire: la protesta dei primi lavoratori e dei primi giovani era divenuta la protesta della città intera. Per un'ora, da un capo all'altro della strada, la manifestazione si è rinnovata impetuosamente, mentre da piazza Venezia giungevano i versi del canto partigiano «Che ne faremo delle brigate nere? Un sol fascio e poi le bruceremo!», dalla galleria San Marcello rispondevano le grida di «pace, pace!» e da piazza San Silvestro si levavano gli evviva all'eroica lotta del popolo cubano. Per un'ora, ogni tentativo di sopraffazione poliziesca è stato spazzato: per un'ora in tutto il centro della città sono rimasti soltanto i dimostranti.

A San Silvestro, i cittadini si sono riuniti alle 18.30. Pochi minuti dopo, dalle pensiline dei filobus sono partite le prime grida, sono stati lanciati i primi manifestini, sono stati srotolati i primi cartelli. La piazza era assediata dalla polizia. I carabinieri e gli agenti, in divisa e in borghese, si sono scagliati con violenza contro i dimostranti. Numerosi giovani sono stati fermati e trascinati a spintoni nel portone di palazzo Marignoli: le manganellate si sono abbattute anche sulle teste delle donne che aspettavano le vetture dell'ATAC. L'on. Caponi è stato aggredito da un nugolo di questurini e percosso, malgrado si fosse qualificato. Le scene di violenza si sono moltiplicate in ogni angolo. Non è servito a nulla. Il corteo, a volte spezzato dalle cariche, si è sempre ricomposto, più folto, più compatto, più combattivo. Poi, dal camion dei rastrellati, che si avviava verso la questura fra gli applausi della folla, un lavoratore ha gridato: «Compagni, continuate la manifestazione: viva Cuba libera!». Gli ha risposto il grido: «Abbasso l'imperialismo!»: e a centinaia, travolgendo la polizia, i manifestanti si sono slanciati verso via del Corso.

A Fontana di Trevi, alle 19, gruppi di giovani hanno attraversato di corsa la piazza agitando bandiere cubane e manifesti: in testa al corteo, c'era un grande ritratto di Fidel Castro. Poi, sempre correndo, hanno raggiunto il Tritone. Qui la polizia è intervenuta, uscendo dai portoni dove si era nascosta. Mentre la carica infuriava, tre agenti si sono gettati contro il nostro fotoreporter Giovanni Diara e l'hanno percosso a lungo con i manganelli. Anche il capocronista dell'*Unità*, Alessandro Curzi, che era intervenuto mostrando la tessera della Associazione stampa, per far cessare l'aggressione, è stato picchiato e condotto a forza in un portone. Qui c'erano già altri fermati. Uno di essi è stato più volte manganellato: gli hanno rotto persino gli occhiali. Un ragazzo di 13 anni, Stefano Pica, e un impiegato dell'ufficio di «Commercio carboni» hanno subito la stessa sorte.

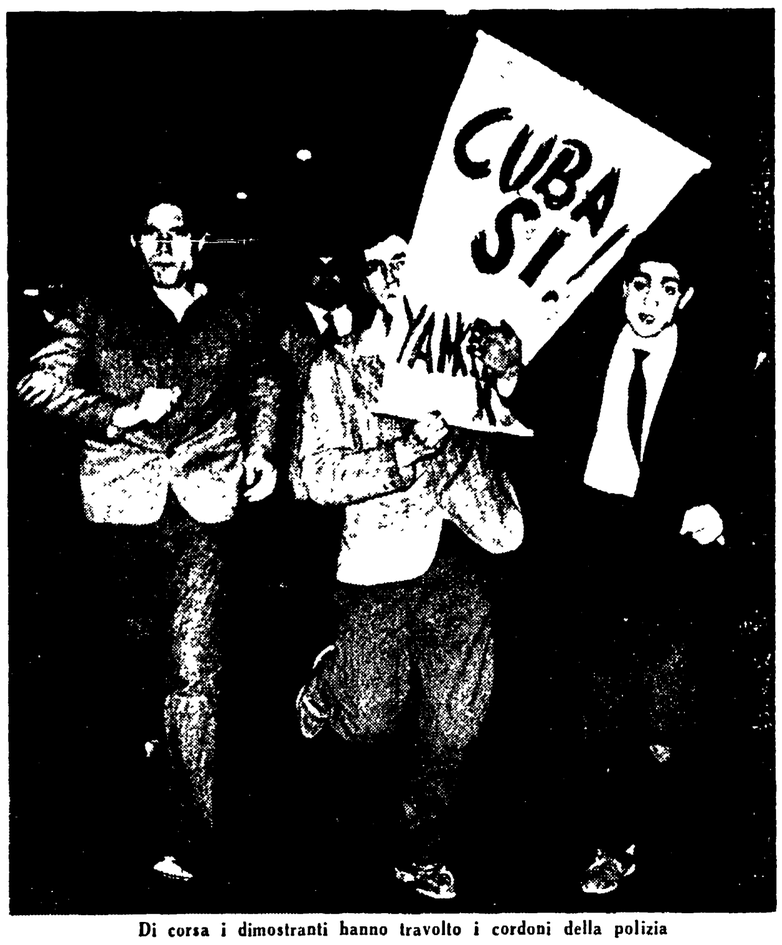
Al nostro capocronista, un funzionario di P.S. ha strappato di mano la tessera professionale e ha gridato: «Io me ne frego della stampa e di tutti i giornalisti: se lei non sta zitto le spacco anche la faccia!». Un poliziotto ha aggiunto con facile spaccomeria: «Vorrei vedervi uno per uno fuori, a fare a cazzotti con me!». Tutti sono stati poi caricati su una camionetta e trasferiti a San Vitale. Soltanto alle 22, e per intervento del presidente del Sindacato cronisti romani, il compagno Curzi è stato rimesso in libertà: durante le 3 ore di fermo, nessuno gli ha contestato un qualsiasi reato. Il fotografo, invece, è stato trattenuto fino a mezzanotte; prima di essere rilasciato, ha dovuto subire, come tutti gli altri fermati, il trattamento riservato ai delinquenti comuni: lo hanno fotografato e gli hanno rilevato le impronte digitali.

In via del Tritone, davanti al palazzo del «Messaggero», quando già il corteo dei manifestanti aveva raggiunto il Corso, quattro parlamentari sono stati aggrediti dai questurini. I senatori Simonucci e Busoni e i deputati Caponi e Minasi, pur avendo fatto presente la loro qualifica, hanno dovuto subire le ingiurie di un commissario e le violenze degli agenti. Essi quindi, dopo aver chiesto invano le generalità del funzionario, si sono diretti a Palazzo Madama. Qui hanno denunciato energicamente l'accaduto al presidente Merzagora, che ha chiesto loro una relazione scritta sull'oltraggio subito.

Davanti al teatro Sistina, dove si era svolta la conferenza dello scienziato sovietico Blagonravov, si è formato un corteo che, al grido di «Viva l'indipendenza cubana», si è diretto verso la via del Corso. Altri gruppi di dimostranti sono partiti da piazza del Pantheon, malgrado i fermi preventivi e indiscriminati compiuti dalla polizia a scopo intimidatorio fra i passanti. Nella Galleria Colonna, una giovane signora è stata brutalmente percossa, gettata a terra e ferita alla testa a colpi di manganello: l'hanno portata all'ospedale con un'auto di passaggio. Pochi metri più in là, mentre l'imponente manifestazione era in corso, i «tutori dell'ordine» hanno perduto la testa a tal punto da picchiarsi fra loro: un carabiniere in borghese, che fuggiva davanti a dimostranti stringendo in pugno uno dei cartelloni, è stato inseguito, circondato e manganellato dai celerini: intanto, un capitano dell'Arma urlava da lontano a perdifiato: «Fermi, fermi è mio: c'è un equivoco!».

A notte, quando già da ore nelle strade era tornata la calma, le grida di «Viva Castro, viva la libertà» echeggiavano ancora. La manifestazione proseguiva in questura. Nelle camere di sicurezza, dove i poliziotti non avevano il coraggio di entrare, i giovani rastrellati si erano raccolti intorno a una bandiera cubana e, con le voci oramai roche ma ancora vibranti di entusiasmo, ribadivano la loro protesta appassionata. Secondo i funzionari dell'ufficio politico, erano una sessantina: ma avevano l'impeto di una grande folla. Da via Nazionale, sono accorsi i passanti. Credevano di incontrare un nuovo corteo: si sono trovati, stupiti e commossi, davanti alle inferriate delle celle di San Vitale.

A centinaia i giovani studenti e lavoratori sfilano per via del Corso



Di corsa i dimostranti hanno travolto i cordoni della polizia

Un fermato grida dal cellulare: «Compagni, continuate la manifestazione!»

Dal tetto di un taxi si grida: «Viva Cuba libera!»

La furia della polizia contro un dimostrante

La polizia ha dovuto ritirarsi: i manifestanti occupano il Corso da piazza Venezia a piazza Colonna

Fotocronaca PAIS-SARTARELLI